



# CONFIMI

15 novembre 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

15/11/2019 Il Nuovo Braidese Albasolar Srl ha vinto il Premio "Chiave a Stella" 2019	5
---	---

## CONFIMI WEB

14/11/2019 mbnews.it 09:52 Famiglia imprenditoriale 4.0, il 26 novembre seminario di Confimi Monza e Brianza	7
14/11/2019 milano.virgilio.it 17:30 Famiglia imprenditoriale 4.0, il 26 novembre seminario di Confimi Monza e Brianza	8

## SCENARIO ECONOMIA

15/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale ArcelorMittal spegnerà gli altiforni	10
15/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale La partita Ue sull'Italia tra fondo salvataggi e unione bancaria	12
15/11/2019 Il Sole 24 Ore «Una tragedia italiana e la fine di Taranto A pagare sarà tutta l'industria del Paese»	14
15/11/2019 Il Sole 24 Ore Missoni, al via le grandi manovre per la Borsa	16
15/11/2019 Il Sole 24 Ore Alta velocità, via alla Bari-Napoli Investimento da 6,2 miliardi	18
15/11/2019 Il Sole 24 Ore «Manovra economica lontana dalle imprese»	20
15/11/2019 La Repubblica - Nazionale Tasse su auto, plastica e bevande Gualtieri apre solo a piccole modifiche	22
15/11/2019 La Repubblica - Nazionale Boldrini "Sulla tampon tax ha vinto la lobby delle donne Basta con le brave ragazze"	24

15/11/2019 La Repubblica - Nazionale	26
<b>Taglio ai voli e 2.800 esuberi Ecco il piano Delta per Alitalia</b>	
15/11/2019 La Stampa - Nazionale	27
<b>Venezia, 20 milioni per l'emergenza Ma rimane l'allerta</b>	
15/11/2019 La Stampa - Nazionale	28
<b>Di Maio: "Trasciniamo Mittal in tribunale se non si lascia aiutare"</b>	
15/11/2019 La Stampa - Nazionale	30
<b>"Oggi la scommessa è puntare sui big data per valorizzare il nostro patrimonio"</b>	
15/11/2019 La Stampa - Nazionale	32
<b>Lo spread vola a 170 ai massimi da agosto Conte: "Sulla manovra facciamo squadra"</b>	
15/11/2019 Il Messaggero - Nazionale	34
<b>Mediaset e Vivendi trattano la pace per far decollare il polo paneuropeo</b>	
15/11/2019 ItaliaOggi	36
<b>Manfredi: l'Ilva è una bomba sociale. Se salta, pil del sud a -0,7% e 20 mila posti in fumo</b>	

## **SCENARIO PMI**

15/11/2019 Industria Felix	39
<b>Le migliori 500 premiate nel 2019</b>	

# CONFIMI

1 articolo

CONFAPI PIEMONTE - SEZIONE PICCOLA IMPRESA

## Albasolar Srl ha vinto il Premio "Chiave a Stella" 2019

L'azienda albese del Gruppo Marengo era entrata tra le finaliste ed è stata premiata a Torino

Albasolar Srl, azienda del Gruppo Marengo di Alba, si è aggiudicata il Premio "Chiave a Stella" 2019 nella categoria "Piccola Impresa". La realtà imprenditoriale albese, che da anni opera nel campo della progettazione e costruzione di sistemi energetici integrati per la produzione e la gestione dell'energia, è risultata vincitrice tra le 10 finaliste insieme alle due torinesi Nimbus Srl per la categoria "Micro impresa" e alla Mobility Village Spa per la categoria "Medie imprese". La consegna del premio, promosso da **Api** Torino, Fondazione Magnetto e La Repubblica, con la collaborazione della Camera di commercio di Torino, UniCredit, Unioncamere **Piemonte** e Confapi **Piemonte** ed il supporto di Politecnico e dell'Università di Torino, è avvenuta lo scorso 4 novembre all'Unimanagement di Torino nell'ambito di una riuscita serata dal titolo "Il Diavolo e l'Acqua Santa. Etica e profitto al tempo di Industria 4.0. Colloquio con don Danilo Magni, direttore dell'Opera Torinese del Murialdo". "Quando siamo stati invitati a presentare la nostra candidatura - spiega Massimo Marengo, presidente del Gruppo Marengo di Alba, di cui fa parte oltre ad Albasolar anche la divisione Albasystem - non immaginavamo di poter arrivare a vincere il premio. Eravamo già contenti di essere rientrati tra i finalisti, per cui la soddisfazione per il risultato finale è doppia perché del tutto inaspettata. Lo considero un riconoscimento al lavoro che da anni portiamo avanti nel campo dell'innovazione energetica relativa ai sistemi integrati per la produzione e la gestione dell'energia attraverso Albasystem, la divisione energetica del nostro gruppo. Albasolar, in particolare, dopo un attento percorso di riconversione, si è affermata sul mercato di riferimento puntando sulla brevettazione delle proprie soluzioni e sulla verticalizzazione dell'offerta: dalla realizzazione di sistemi capaci di gestire l'integrazione intelligente di più fonti energetiche come Aspec Industry, fino alla progettazione e produzione di cogeneratori di nuova concezione come AspecGen per arrivare poi al prodotto x la casa chiamato Aspechome che verrà commercializzato dal prossimo anno tramite distributori e installatori specializzati in tutta Italia. Il premio prende il nome dal titolo di un romanzo di Primo Levi e si propone di scoprire e valorizzare l'eccellenza produttiva di Torino e del **Piemonte**. Dal 2009 ad oggi sono oltre 700 le aziende piemontesi che hanno inviato la loro candidatura per partecipare, sottoponendosi alla Commissione Tecnica Esaminatrice composta da docenti dell'Università e del Politecnico di Torino oltre che dai rappresentanti dei promotori del Premio. Il riconoscimento alla piccola e media imprenditoria **piemontese** viene attribuito ogni anno ad aziende che hanno saputo distinguersi per la capacità di esprimere e coniugare innovazione e tradizione, nonché per l'eccellenza del proprio prodotto e la valorizzazione del territorio in Italia e all'estero. Anche quest'anno a tutte le imprese che hanno partecipato all'iniziativa è stata data la possibilità di usufruire di un plafond di 40 milioni di euro messo a disposizione da Unicredit per investimenti legati allo sviluppo della produzione e dell'innovazione

Foto: La consegna del premio "Chiave a Stella" 2019 a Massimo Marengo, presidente del Gruppo Marengo di cui fa parte Albasolar, da parte di Corrado Alberto, presidente **Api** Torino

# CONFIMI WEB

2 articoli

## Famiglia imprenditoriale 4.0, il 26 novembre seminario di Confimi Monza e Brianza

ECONOMIA Famiglia imprenditoriale 4.0, il 26 novembre seminario di **Confimi** Monza e Brianza

14 Novembre 2019 Filippo Panza Negli ultimi anni si parla delle opportunità dell'industria 4.0, cioè la quarta rivoluzione industriale, quella che, dopo le macchine a vapore, l'elettricità e l'elettronica, è determinata da automazione ed interconnessione tra tecnologie abilitanti che, grazie ad Internet, si aggregano in modo sistemico in nuovi paradigmi produttivi. L'economia, però, nonostante l'innovazione tecnologica, è fatta prima di tutto dalle persone. Che ogni giorno, fanno scelte, mettono in campo strategie e guidano aziende. Magari la propria azienda. E, allora, è soprattutto in quest'ultimo caso che si può parlare anche di "Famiglia imprenditoriale 4.0". Che, non per una coincidenza, è il titolo del prossimo seminario organizzato da **Confimi** Industria Monza e Brianza (Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata) presso la propria sede di via Locarno (clicca qui per info e iscrizioni). Il sottotitolo, "Conoscere per innovare la gestione del patrimonio" spiega molto del senso dell'appuntamento che l'associazione imprenditoriale, nata, a livello nazionale, alla fine del 2012 e oggi costituita da 30mila aziende iscritte con circa 420 mila addetti e un fatturato aggregato di 72 miliardi di euro annui, ha preparato in collaborazione con il Cerif (Associazione Centro di ricerca sulle imprese di famiglia), ente di riferimento dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. "Vogliamo affrontare temi cruciali per le Pmi italiane, anche del nostro territorio, come il passaggio generazionale, la gestione del patrimonio e i momenti del ciclo di vita di un'impresa - spiega **Edoardo Ranzini** (nella foto in alto), Direttore di **Confimi** Monza e Brianza - tanti nostri associati si trovano ad affrontare una di queste situazioni". "I ragionamenti da fare possono essere tanti - continua - ci si può trovare a gestire il patrimonio in mancanza di figli o perché presenti, ma magari non interessati al business familiare o ancora dover introdurre gli eredi, figli e nipoti, al know-how che è il fondamento della propria attività imprenditoriale". D'altro canto, come emerso dalle ricerche più recenti del Cerif, che si appresta ad assegnare per la nona volta il Premio "Di Padre in figlio - il gusto di fare impresa", due aziende familiari su tre attraversano o si stanno avvicinando alla fase del passaggio generazionale. Ma solo una minima parte di esse riesce, poi, a prolungare la propria attività fino alla quarta generazione o anche oltre. "Nel seminario del 26 novembre, con l'aiuto di Claudio Devecchi, Amministratore unico e Direttore scientifico di Cerif e di importanti studi di consulenza e assistenza finanziaria e assicurativa, come Prometeia Advisor SIM, Mansutti e Colombo&Partners, cercheremo di dare consigli utili alle imprese familiari sul cosa è meglio fare - afferma il Direttore di **Confimi** Monza e Brianza - anche, ad esempio, sull'opportunità di aprirsi a capitali esterni". "Famiglia imprenditoriale 4.0", che è rivolto ad un numero massimo di 15 aziende, avrà un'impronta molto concreta. Con l'illustrazione di strumenti pratici e soluzioni innovative per affrontare le sfide di abbattere i costi e gestire i rischi tra la continuità aziendale e il patrimonio familiare. Insomma tramandare un'attività economica di generazione in generazione non è una scienza esatta, ma sicuramente si può studiare ed imparare tanto. E se 5 delle 10 imprese più antiche del mondo sono italiane, vuol dire che nel nostro Paese c'è un saper fare capace di durare per secoli. Bisogna essere in grado di coglierlo.

## Famiglia imprenditoriale 4.0, il 26 novembre seminario di Confimi Monza e Brianza

Famiglia imprenditoriale 4.0, il 26 novembre seminario di **Confimi** Monza e Brianza Negli ultimi anni si parla delle opportunità dell'industria 4.0 , cioè la quarta rivoluzione industriale, quella che, dopo le macchine a vapore, l'elettricità e l'elettronica,...



# SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

## ArcelorMittal spegnerà gli altiforni

Entro il 12 dicembre il primo stop. Bentivogli: «Ilva, situazione drammatica. Basta tatticismi della politica»  
Andrea Ducci

ROMA Il disimpegno di ArcelorMittal dall'acciaio italiano ha già un calendario definito. La sequenza con le date di fermata degli altoforni dell'ex Ilva di Taranto lascia poco spazio a chi confidava in un percorso dilatorio. Il piano è quello comunicato dall'amministratore delegato di ArcelorMittal, Lucia Morselli. Si comincia il prossimo 12 dicembre con lo stop dell'altoforno Afo2, poi il 30 dicembre è previsto che a fermarsi sia l'altoforno Afo4 e, infine, il 15 gennaio toccherà all'impianto Afo1. La conferma di una imminente desolazione trova corrispondenza nel fatto che il gruppo francoindiano intende chiudere anche il treno nastri tra il 26 e il 28 novembre. La motivazione è netta: mancanza di ordini. Uno scenario, insomma, con contorni diversi da quelli ventilati dal governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano, che aveva fatto riferimento a un possibile impegno di ArcelorMittal fino al prossimo mese di maggio. Una doccia fredda. Ma soprattutto un contesto che allarma sindacati, lavoratori e l'indotto. «Se ancora non fosse chiaro la situazione sta precipitando in un quadro sempre più drammatico che non consente ulteriori tatticismi della politica», dice il segretario della Fim Cisl, Marco Bentivogli. Sullo sfondo resta quanto riferito in Parlamento dal ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. «ArcelorMittal ieri ci ha detto in modo plastico che non è in grado di rispettare il piano industriale e di conseguenza il piano occupazionale e questo il governo non può accettarlo». Una presa di posizione che fatica a trovare un percorso condiviso e chiaro per risolvere la crisi dell'ex Ilva. Crisi aggravata dalle conseguenze per l'indotto che in Puglia lavora con lo stabilimento siderurgico. Oggi è previsto un incontro al ministero dello Sviluppo Economico con i sindacati e l'azienda, il timore, malgrado le rassicurazioni di Morselli, è legato all'allarme dei fornitori. In ballo ci sono 200 milioni di crediti vantati da parte di imprese che si trovano impossibilitate a pagare gli stipendi. «Il governo deve impedire lo spegnimento degli impianti di Ilva. È un tentativo di ArcelorMittal di distruggere la capacità produttiva dello stabilimento. Un attacco al Paese», osserva il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando. La leader della Cisl Annamaria Furlan dice: «Se spegneranno davvero gli impianti nelle prossime settimane sarà una sciagura per tutto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

2017, la cordata  
francoindiana

Nel 2017 ArcelorMittal, gruppo francoindiano, si aggiudica la gara per l'acquisto dell'ex Ilva di Taranto e di altri due impianti. L'offerta è considerata migliore di quella della cordata rivale, Acciaitalia, che ha come capofila un'altra società indiana, Jindal. ArcelorMittal si impegna a investire circa 2 miliardi e a mettere in sicurezza l'impianto di Taranto.

1

Novembre 2019,  
la volontà di uscire

Lo scorso 4 novembre ArcelorMittal notifica la volontà di recedere dal contratto di acquisto dell'ex Ilva. A fare da innesco alla decisione è l'emendamento del M5S che elimina lo scudo

penale a garanzia dei manager durante l'attuazione del piano ambientale. Ma la ragione di fondo è la crisi nel settore dell'acciaio.

2

Foto:

Un'immagine dell'impianto dell'ex Ilva di Taranto a rischio chiusura. L'affittuario, la multinazionale ArcelorMittal, ha depositato l'atto di recesso dal contratto siglato solo due anni fa

L'analisi

## **La partita Ue sull'Italia tra fondo salvataggi e unione bancaria**

La corsa dello spread e i timori sul debito  
Federico Fubini

Ursula von der Leyen ieri ha mosso un altro passo verso un'incoronazione sofferta più che mai. Fra un paio di settimane, con un mese di ritardo, la tedesca può ancora diventare presidente della Commissione in un dicembre che l'Unione europea si annuncia denso di decisioni che riguardano da vicino l'Italia.

Una su tutte: il Consiglio europeo del 12-13 dicembre sarà chiamato ad approvare una riforma del fondo salvataggi o Meccanismo europeo di stabilità (Esm, nell'acronimo inglese) pensato in gran parte per gestire qualunque problema venisse dal debito pubblico italiano. Che le preoccupazioni in proposito non siano scomparse lo dimostra la giornata di ieri: all'improvviso lo scarto nei rendimenti fra titoli pubblici italiani e tedeschi a dieci anni si è allargato bruscamente a 169 punti (1,69%) secondo Bloomberg e 180 secondo Reuters. È un premio al rischio di circa 50 punti più alto rispetto ai minimi segnati durante l'attuale governo a metà settembre: gli investitori, in buona parte, stanno iniziando a comprendere tutta la fragilità della coalizione al potere e sospettano che una chiusura dell'Ilva possa diventare il colpo fatale.

L'Italia non arriva dunque certo in una posizione di forza ai negoziati sull'area euro che la riguardano. A dicembre, la riforma del fondo salvataggi sposterà una dose essenziale di potere nella gestione delle crisi verso questo organismo gestito dai governi e diretto dal tedesco Klaus Regling. Con una capacità di prestiti fino a circa 700 miliardi di euro, l'Esm ha il compito di operare in concreto il sostegno o salvataggio di Paesi che sono contagiati da crisi esterne o non hanno più accesso al mercato perché perdono la fiducia degli investitori.

La riforma sul tavolo dei leader, già approvata dai ministri finanziari, introduce importanti novità. Quando un governo chiede l'aiuto dell'Esm, come sempre la Commissione svolgerà un'«analisi di sostenibilità del debito». A lo stesso fondo salvataggi - si legge nella proposta - «svolge le proprie analisi e valutazioni dal punto di vista di chi eroga prestiti». E naturalmente acconsente al salvataggio solo se conclude che il Paese in crisi è in grado di rimborsare. Secondo alcuni, questo passaggio formalizza il potere del fondo di Regling e prelude potenzialmente a un meccanismo di ristrutturazione del debito dei Paesi in crisi preliminare al salvataggio. In altri termini, come per le banche, i creditori privati dovrebbero accettare perdite prima che il governo in difficoltà possa ottenere un supporto pubblico dall'Esm.

A Bruxelles si contesta che queste modifiche segnino un travaso del potere dalla Commissione, attenta agli equilibri complessivi, al fondo salvataggi «dal punto di vista del creditore»: cioè in sostanza della Germania e dei Paesi nordici, che mettono a disposizione la gran parte dei fondi. Ma la tensione su questi passaggi è palpabile. A maggior ragione perché in genere il potere di Roma nell'Esm rischia di ridursi, anche se in futuro non avesse bisogno di prestiti. Solo i Paesi che rappresentano individualmente più del 15% dell'economia dell'area euro hanno infatti diritto di veto nel fondo salvataggi. E anni di crescita zero fanno sì che l'Italia presto rischi di scendere sotto la soglia e perdere il suo veto, che resterebbe in mano solo a Francia e Germania.

È possibile che proprio per questo Berlino non protesti per l'evidente incapacità dell'Italia di fermare l'aumento del suo debito: si conta che, in caso di crisi futura, sarà più facile di prima gestire il problema imponendo perdite ai creditori privati. Del resto ministro delle Finanze

tedesco Olaf Scholz ha appena avanzato una proposta che complica un po' il quadro per l'Italia: darà il via libera a un sistema comune di garanzia sui depositi bancari solo se le banche dei Paesi del sud Europa ridurranno l'esposizione dei titoli dei loro governi. Questa linea dell'intransigenza però non sta vincendo ovunque. Sembra molto probabile che, da dicembre, guiderà la direzione Affari economici della Commissione un'economista francese esperta e molto aperta: la francese Laurence Boone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Ursula von der Leyen (Commissione Ue) e, a destra, Klaus Regling (Esm)

INTERVISTA

## «Una tragedia italiana e la fine di Taranto A pagare sarà tutta l'industria del Paese»

Raoul de Forcade

«Una tragedia italiana e la fine di Taranto A pagare sarà tutta l'industria del Paese» -a pag. 2  
«Un disastro. Una tragedia italiana». Antonio Gozzi, al vertice di Duferco e past president di Federacciai, usa poche parole, lapidarie, per esprimere il proprio punto di vista sulla vicenda dell'ex Ilva. È appena giunta la notizia che Lucia Morselli, ad di ArcelorMittal, l'azienda che aveva sottoscritto un accordo col Governo per rilevare il maggior gruppo siderurgico nazionale, ha comunicato alle rsu di Taranto il piano di fermate degli altiforni. Sembra un punto di non ritorno per una vicenda che, nelle ultime settimane è stata al centro delle cronache. Un colpo che, secondo Gozzi, potrà avere forti ripercussioni anche sulla filiera di trasformazione del metallo del Nord Italia.

**Lei ha seguito la vicenda dell'Ilva con da vicino, anche perché è stato eletto presidente di Federacciai subito prima che la magistratura sequestrasse, a luglio 2012, gli impianti di Taranto. Che impressione le comunicazioni dello stop agli impianti?**

Purtroppo sembra che si sia arrivati all'epilogo. Hanno fatto tanto che chiudono Taranto. Al momento è difficile capire se ci sia ancora terreno negoziale oppure se il Governo debba pensare ad altre soluzioni. Non c'è una comunicazione puntuale su questa vicenda: ArcelorMittal non comunica e l'Esecutivo tiene le carte coperte. Ma il fatto che siano stati annunciati incontri con la proprietà che poi non sono avvenuti e che sullo scudo penale non si trovi alcun accordo all'interno della maggioranza, spinge a far ipotizzare una conclusione tragica.

**Cosa potrebbe accadere se davvero l'acciaieria dovesse chiudere?**

Rischia di essere la fine di Taranto come sito industriale. Ovviamente bisognerà fare qualsiasi cosa possibile per evitare questa conclusione. Però non mi pare ci sia una coda di imprenditori che aspirino a rilevare Taranto. La situazione si è talmente logorata ed è diventata così difficile che non mi pare ci siano grandi spazi di manovra. Anche perché questo cambiare continuamente opinione, da parte del Governo italiano, non soltanto sullo scudo penale ma anche sull'ipotesi di siderurgia e di piano industriale che si vuole perseguire, non aiuta ad attrarre investitori esteri. Prima di venire a investire in un Paese così ballerino e in stato confusionale uno straniero ci penserà cinquanta volte.

**Insomma, i cambiamenti di rotta del Governo sull'ex Ilva, a partire dallo scudo penale prima inserito nell'accordo e poi cancellato, sono stati determinanti?**

Bisogna mettersi nei panni di un investitore straniero, qual è ArcelorMittal, che è sottoposto all'analisi continua delle banche e degli analisti finanziari e che ha firmato un contratto col Governo italiano. Un accordo che prevede un piano industriale con sei milioni di tonnellate di produzione con gli altiforni; e poi un piano ambientale che è in fase di attuazione. Questo investitore, che peraltro si è impegnato mettere nell'operazione complessivamente 4,3 miliardi di euro, si sente dire tutti i giorni, dal sindaco di Taranto che bisogna chiudere l'area a caldo e dal governatore della Puglia, che bisogna produrre l'acciaio col gas, un procedimento non in uso in Europa perché costosissimo. Dal Parlamento, poi, arriva un ordine del giorno, votato sia dal Pd che dal M5s, in cui si dice che lo stabilimento va ritecnologizzato. E non si sa cosa voglia dire. È necessario, mi pare, che l'Italia decida una volta per tutte cosa vuol fare a Taranto. Attualmente ci si esercita solo in perorazione per dire che si deve garantire la

continuità produttiva. Ma chi la dovrebbe garantire?

**Tra l'altro, solo a Taranto, sono in gioco i posti di lavoro di 10mila persone .**

Molti di più in realtà. Perché ci sono 10mila addetti diretti ma altrettanti nell'indotto, se si contano anche i trasporti. Ma esiste poi una filiera della trasformazione del metallo, localizzata in particolare a Nord, in Emilia, Lombardia e Veneto, che rischia di andare in crisi.

**Per quale motivo?**

Perché, a fronte di un'eventuale chiusura di Taranto, dovrà cercare di comprare acciaio fuori dai confini nazionali, in un'era di dazi in cui è molto difficile trovare materiale a prezzi competitivi e con un servizio decente. L'Ilva consegnava i prodotti a un mese, massimo un mese e mezzo, dall'ordine. Quando invece si va a comprare l'acciaio sui mercati internazionali ci vogliono, se va bene, 3-4 mesi. Quindi si devono aumentare i magazzini, con costi e un rischi che crescono. È un disastro, una tragedia italiana. Che colpisce, tra l'altro, un comparto con un altissimo coefficiente di esportazioni, cioè la meccanica e la trasformazione del metallo, che sono eccellenze dell'industria italiana e rappresentano un tassello essenziale della nostra bilancia commerciale.

**Se Taranto si ferma quale pensa sarà il destino degli stabilimenti di Genova Cornigliano e Novi Ligure?**

Si fermeranno. Perché se non vengono prodotti coils a Taranto, su che materiali potranno fare decapaggio e zincatura?

**Eppure, in teoria, i due stabilimenti potrebbero continuare a lavorare materiali prodotti altrove.**

Sì, ma organizzare una nuova *supply chain* richiederebbe comunque mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Raoul de Forcade

Foto:

ANSA

**Doccia fredda. -->**

Un altoforno  
dello stabilimento Ilva a Taranto. ArcelorMittal  
ha annunciato  
l'inizio delle operazioni  
di chiusura  
dal 13 dicembre

**Antonio Gozzi. -->**

Amministratore delegato del gruppo Duferco  
e past president di Federacciai

LA GRIFFE PUNTA A PIAZZA AFFARI

## Missoni, al via le grandi manovre per la Borsa

Simone Filippetti

**Grande riconoscibilità.** --> Missoni, uno dei marchi della moda più iconici del Made in Italy, è partecipata da Fsi, il fondo pubblico promosso dalla Cdp -a pag. 21

LONDRA

La sala arena del Victoria&Albert Museum è piena, non c'è nessun posto libero. Una folla di spettatori accoglie con un applauso la famiglia Missoni. Il museo più prestigioso al mondo per la moda e il design li ha invitati a presentare un libro celebrativo su uno dei marchi più originali e "riconoscibili" del made in Italy. A fine evento, la fila per farsi autografare il pregiato volume pubblicato dalla Rizzoli, sono il segno dell'ammirazione del pubblico britannico per uno storico marchio italiano.

Non è la prima volta che il V&A apre le porte al marchio italiano, ma stavolta l'appuntamento di Londra ha anche un risvolto per il mondo della finanza: Missoni punta a quotarsi in Borsa, con un orizzonte temporale di 3 anni. È Angela, presidente dell'azienda, che lancia la volata del marchio verso Piazza Affari: «Vogliamo portare Missoni in Borsa, stiamo lavorando per strutturare il gruppo in vista di quell'obiettivo». Dopo Salvatore Ferragamo, Brunello Cucinelli, Prada (ma alla Borsa di Hong Kong) e Moncler, ultima griffe del lusso a quotarsi ormai sei anni fa, la casa lombarda famosa per gli zig zag, i melange e i colori, è la prossima candidata ad allungare l'elenco del lusso italiano quotato.

Londra è una città da sempre fatale per Missoni: proprio nella capitale britannica, durante le Olimpiadi del 1948, l'allora 16enne Rosita incontrò un ex prigioniero di guerra dopo El Alamein, Ottavio Missoni, all'epoca atleta per la nazionale italiana. Da lì è nato un matrimonio di vita e di affari arrivato alla terza generazione. Che il maglificio sorto in uno scantinato a Gallarate nel 1953, lo stesso anno in cui a Londra Elisabetta veniva incoronata Regina, altra coincidenza, potesse puntare a una quotazione era una suggestione che più d'uno aveva colto quando nel 2018 il Fondo Strategico italiano ha rilevato il 41% dell'azienda. Ora arriva un annuncio ufficiale, con una road map precisa: il 2023, a 5 anni dall'ingresso dell'investitore. Anni che servono per irrobustire l'azienda (che l'anno scorso ha fatturato circa 150 milioni di euro).

Rosita, dopo la scomparsa di Wanda Ferragamo un anno fa, è l'ultima signora della moda e dell'industria tessile in Italia. E ha tenuto a battesimo la terza fase della vita di Missoni, dopo quella della creazione e dei fondatori (la start-up si direbbe oggi); quella del passaggio ai figli a metà anni '90 (Angela, Luca e Vittorio, scomparso in un tragico incidente aereo in Venezuela nel 2013). Il futuro sbarco in Borsa sarà la conseguenza del passo compiuto un anno e mezzo fa, quando Missoni ha aperto il capitale a Fsi, il fondo pubblico promosso dalla Cdp. La famiglia ha fatto un passo indietro, ma «a ben vedere è un stato un passo in avanti» ha commentato Luca, per garantire al marchio un futuro e un orizzonte strategico. Il passaggio generazionale è il momento più critico in un'azienda, ancor di più nel mondo moda che in Italia rimane ancora a forte impronta familiare (a differenza della Francia che con Lvmh e Kering ha creato conglomerate).

Accanto ai Missoni, che hanno mantenuto il 59%, e all'investitore paziente Maurizio Tamagnini, il terzo vertice è Michele Norsa, il super-manager del mondo del lusso, l'uomo che ha portato a Piazza Affari la casa fiorentina Salvatore Ferragamo. Negli ultimi anni la griffe ha allargato il perimetro: dai profumi a marchio Missoni, all'immobiliare con le case di lusso a



Miami. I 70 milioni iniettati da Tamagnini in un'azienda prova di debiti, saranno destinati allo sviluppo retail. Un primo obiettivo interessa proprio Londra, dove il prossimo anno la griffe inaugurerà una nuova boutique. La mossa propedeutica alla futura quotazione, però, è stata aver riportato in casa la linea "M Missoni", diretta da Margherita, la terza generazione: «Così abbiamo rafforzato il bilancio, di 50 milioni» spiega Angela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Simone Filippetti

Foto:

IMAGOECONOMICA

**Made in Italy.** --> Una sfilata della collezione Missoni donna primavera estate 2020

## INFRASTRUTTURE

### **Alta velocità, via alla Bari-Napoli Investimento da 6,2 miliardi**

Entro fine anno la chiusura dell'iter autorizzativo dell'opera attesa da 15 anni Linea a doppio binario di 121 chilometri, con nove nuove gallerie  
Vera Viola

napoli

Nelle prossime settimane, al massimo per fine anno, dovrebbe concludersi l'intero iter autorizzativo per la costruzione della linea ferroviaria ad alta capacità e velocità Napoli Bari. Un traguardo di non poco conto, trattandosi di un'infrastruttura del valore di 6,2miliardi, attesa da oltre 15 anni.

Giovedì prossimo 21 novembre, Rfi (braccio operativo del gruppo Fs italiane guidato da Gianfranco Battisti), sarà ascoltata dalla Commissione Via per approfondimenti propedeutici all'emissione dell'ultimo parere necessario per avviare il cantiere nella tratta Orsara - Bovino (entrambi comuni della provincia di Foggia). La Conferenza di servizi per questo tratto di ferrovia è stata avviata il 24 luglio 2019, ad oggi essendo stati acquisiti tutti i pareri, a eccezione dell'ultimo del ministero dell'Ambiente, ne è prevista la chiusura entro dicembre. Analogamente si può fare per un altro tratto, quello che collegherà la stazione Hirpinia (in territorio di Grottole) a Orsara. Anche in questo caso infatti manca solo il parere del ministero dell'Ambiente (che, a quanto sembra, è ormai pronto) e la conseguente delibera di giunta della Regione Campania. La Conferenza di servizi dovrebbe chiudersi per fine anno. La Napoli-Bari è una delle più importanti opere pubbliche in costruzione oggi in Italia. Con una linea a doppio binario da realizzare di 121 km, con nove nuove gallerie della lunghezza complessiva di 63 km, e 25 nuovi viadotti della lunghezza complessiva 11,7 km. Con 14 nuove stazioni. L'intervento è in nove lotti. Tre di questi sono in funzione, secondo la ricostruzione fornita da Rfi: Vitulano-Benevento-Apice; Cervaro-Bovino e la bretella di Foggia. Sono finanziati e con lavori in corso i lotti di "Variante Napoli-Cancello", Cancello -Frasso Telesino, Frasso Telesino-Telese e Apice-Hirpinia. Mentre sono finanziate ma non ancora in costruzione le tratte Telese-San Lorenzo-Vitulano, Orsara-Bovino e Bari Sud.

Per quanto riguarda il tratto Hirpinia - Orsara, da 1,5 miliardi, il completamento del finanziamento è inserito nell'aggiornamento 2018-2019 del Contratto di Programma, approvato dal Cipe e in attesa della Corte dei conti. Delle risorse già stanziare 400milioni sono costituiti da fondi europei del Pon Fesr 2014-2020.

In sintesi, si prevedono interventi di riqualificazione e sviluppo con raddoppio delle tratte ferroviarie oggi a singolo binario e varianti rispetto agli attuali tracciati. I bandi di gara relativi agli ultimi lotti rimanenti saranno pubblicati entro il 2020. L'intera opera, secondo il cronoprogramma, dovrebbe essere ultimata e attivata nel 2026. Quando, se i tempi saranno rispettati, sarà possibile viaggiare da Bari a Napoli in 2 ore e fino a Roma in 3 ore.

La storia della Napoli-Bari è anche una importante sperimentazione a cui si guarda con interesse quando si cerca di individuare nuove norme per accelerare le procedure delle opere pubbliche. La nomina di un commissario infatti ha, secondo Rfi, dimezzato i tempi nella fase di progettazione, raccolta di autorizzazioni poiché queste competenze sono state tutte affidate al commissario, Maurizio Gentile, ad Rfi.

Inoltre, è stata creata una apposita task force per monitorare lo stato di avanzamento dei progetti ed esaminare e gestire eventuali criticità, al fine di pervenire alla loro risoluzione nel rispetto dei tempi e dei costi definiti nel Planning del Commissario.

Parliamo comunque di una lunga storia. È di dicembre 2004 l'avvio: le due Regioni, Campania e Puglia la inseriscono nei rispettivi atti di programmazione. Ma si salta al 2006 per la firma del protocollo con le Ferrovie dello Stato. I Comuni avanzano osservazioni e contestazioni. Si comprende sia da parte della committenza che da parte delle Regioni che è necessario aprire una fase di dialogo con comuni e cittadini, prima di passare alla progettazione definitiva. Si aprono vertenze ad Acerra e poi a Maddaloni: le istanze vengono recepite. Si decide di realizzare una linea ad alta velocità di rete: i treni raggiungeranno i 250 km all'ora toccando più territori.

Una accelerazione parte nel 2012 quando Fabrizio Barca ministro del Mezzogiorno firma un contratto istituzionale di sviluppo con le prime somme appostate. Ma poi solo il commissariamento, sulla base dello "SbloccaItalia" (articolo 1), riesce a velocizzare le procedure.

Non nascono movimenti contro la Napoli Bari. Campani e pugliesi la accettano, anzi ne auspicano il completamento. Consentirà alle aree interne della Campania di superare lo storico isolamento. Insomma, si tratta di un'opera importante per l'intero Mezzogiorno, così carente di infrastrutture. Potrà dare sostegno allo sviluppo socio-economico del Sud, connettendo due aree, quella campana e quella pugliese, che da sole rappresentano oltre il 40% della produzione meridionale. «La Napoli - Bari fa parte del più ampio piano industriale 2019-2023 del Gruppo FS Italiane - dice l'ad del gruppo Fs italiane Battisti - che prevede 58 miliardi di investimenti, di cui 42 in infrastrutture, con una percentuale riservata al Sud che supera il 38% del totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA NAPOLI Afragola Caserta Benevento Avellino Andria Cancellone Frasso Telesino Vitulano Bovino Cervaro FOGGIA PUGLIA BARI CAMPANIA BASILICATA Torre a Mare Mare Adriatico 20 km Quadro generale della linea AV/AC Napoli-Bari. Aggiornamento a ottobre 2019 Apice Orsara Hirpinia Il tracciato del collegamento diretto Bari-Napoli

Foto:

Il tracciato del collegamento diretto Bari-Napoli

Foto:

**Alta velocità.** --> I cantieri già avviati alle porte di Napoli per la realizzazione della nuova linea

L'INTERVISTA GIULIO NATALIZIA

## «Manovra economica lontana dalle imprese»

Joint-venture e nuove filiere gli strumenti dell'imprenditoria giovanile  
Nicoletta Picchio

Un appello è rivolto alle istituzioni: mettere le imprese in grado di investire, creare ricchezza e occupazione. «La manovra economica è lontana dalle imprese, sono state sterilizzate le clausole di salvaguardia ma sono aumentate le tasse su settori importanti dell'economia, dalla plastica all'agroalimentare, penalizzando i consumi». E un altro ai giovani imprenditori: «bisogna rimboccarci le maniche, cercare di collaborare tra noi, creare collegamenti sul territorio, con joint-venture e nuove filiere».

Giulio Natalizia è presidente dei Giovani di Unindustria e da giugno è a capo del Comitato Interregionale del Centro, che riunisce i Giovani di quattro Regioni, Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria. Sabato mattina si daranno appuntamento a Viterbo, per il Forum annuale, un convegno pubblico dal titolo "Panta Rei" che sarà concluso dal presidente nazionale, Alessio Rossi, e che ospiterà esempi di successo di aziende che operano nell'Italia centrale. L'obiettivo, spiega Natalizia, è duplice: rafforzare l'area del Centro Italia, renderla imprenditorialmente una macro regione con una maggiore coesione tra imprese e territori, sottoponendo alle istituzioni le esigenze locali, a partire dalle infrastrutture.

Impegno territoriale, che si inserisce in un progetto in chiave nazionale. Quali sono le vostre proposte?

Le infrastrutture sono l'esigenza prioritaria. L'Italia è al centro del Mediterraneo e dell'Europa. Noi Giovani imprenditori vogliamo rilanciare l'area ragionando sui flussi: di merci, persone, idee e dati tra le quattro regioni. Ma poi ragionando su tutta l'Italia. C'è bisogno di trasporti, dai treni alle strade di cui si parla da più di vent'anni. Pensando al Lazio, la Roma-Latina, che forse sta per partire, la Cisterna-Valmontone, la Orte-Civitavecchia. Sono strade fondamentali per la crescita e lo sviluppo delle imprese che collegherebbero bene la nostra Regione, le regioni tra loro, con il resto d'Italia e poi l'Italia all'Europa.

L'impresa deve continuare a fare la propria parte?

Certamente vogliamo farla, anche se è sempre più difficile investire e fare impresa in un paese che, invece di sostenerci, continua a mettere ostacoli e tasse sul mondo delle aziende. Nel mio settore, la commercializzazione di prodotti petroliferi, la tassazione ha raggiunto quasi il 68 per cento. Un dato esorbitante. Comunque, a Viterbo, lancerò un appello ai giovani imprenditori perché non perdano l'entusiasmo. Ci sono alcuni settori dove si possono individuare forti collaborazioni: la moda, l'Itc, l'agroalimentare e il turismo, l'automotive. Non solo: occorre far collaborare anche le università delle nostre quattro regioni, ce ne sono di eccellenti, per stimolare la ricerca e l'innovazione a favore delle imprese e delle startup.

C'è ancora il problema delle aree terremotate: a che punto siamo?

Riprendo le parole del vescovo di Rieti Domenico Pompili che recentemente ha detto: «per la ricostruzione siamo nel campo delle buone intenzioni» e lo stesso presidente del Consiglio un mese fa ha ammesso che c'è un immobilismo nella ricostruzione. Sono cambiati tre commissari, sta arrivando il quarto. Le imprese da sole non ce la possono fare, la politica deve prendersi le proprie responsabilità e dare tempi e regole certe, non si può più stare con le mani in mano.

Sono in parlamento il decreto fiscale e la legge di bilancio: deluso?

Non c'è una visione di politica economica e industriale. Si è sterilizzato l'aumento dell'Iva ma comunque alla fine si penalizzano i consumi, mettendo tasse su settori come la plastica, lo zucchero, i tabacchi, le auto aziendali. Una stangata per le imprese, in questa fase di debolezza economica in cui invece sarebbe necessario stimolare gli investimenti. Mettere la plastic tax vuol dire uccidere un settore che già con Conai versa 460 milioni di contributi, di cui 350 dovrebbero essere usati dai Comuni per la racconta differenziata e investimenti. Le imprese sono il motore del paese, creano ricchezza e lavoro. Questo va ricordato. Anche la vicenda Ilva pesa in negativo: non solo perché rappresenta 1,4 punti di pil, ma per il segnale di sfiducia che dà nei confronti dell'Italia.

E nel frattempo non si rilanciano le infrastrutture ...

Esatto, ci sono già 70 miliardi di opere pronte a partire, servirebbe un boom infrastrutturale come è accaduto nell'Italia degli anni '60, piuttosto che mettere tasse e balzelli. Voglio ricordare che la principale Opera di quegli anni, l'Autostrada del Sole, fu consegnata con tre mesi di anticipo. Quella è l'Italia che a noi piace e speriamo che se ne rendano conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**GIULIO NATALIZIA**

Presidente

dei Giovani

di Unindustria

## Tasse su auto, plastica e bevande Gualtieri apre solo a piccole modifiche

Il ministro avverte: i saldi della Finanziaria non devono cambiare Segnali di tensione dallo spread, che risale e tocca quota 168, è il massimo da agosto v.co.

roma - Ritoccare la manovra da 30 miliardi, anche migliorarla, sì.

Specie rimodulando le tasse su plastica e auto che pesano per il 5% del totale. Stravolgere no. Il premier Giuseppe Conte lo dice chiaro al gruppo dei 60 convocati in Sala Verde a Palazzo Chigi per un breve vertice di maggioranza sulla manovra. Invoca «lo spirito di squadra», chiede di «superare le criticità». C'è anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, assieme ai capigruppo, ai presidenti di commissione, ai rappresentanti di Pd, Iv, M5S e Leu. I toni sono soft per un incontro di metodo e non di merito. La manovra sta per essere seppellita da una valanga di emendamenti, in arrivo lunedì. E Conte vuole limitare le fibrillazioni. Registrate invece sui mercati finanziari. Lo spread - la differenza di rendimento tra i titoli pubblici decennali italiani e tedeschi - è tornato a salire al livello più alto dalla fine di agosto.

Tocca i 168 punti. E rivela tutto il timore degli investitori per l'instabilità politica italiana, ripartita all'indomani delle elezioni umbre. E che potrebbe deflagrare il 26 gennaio con quelle in Emilia Romagna. Le crisi industriali in corso - soprattutto Ilva, ma anche Alitalia - certo non aiutano. Moody's vede una ripresina per l'Italia, con Pil in crescita dello 0,2% quest'anno, poi 0,5% il prossimo e 0,7% quello dopo. Ma a patto che la convivenza politica dei giallo-rossi al comando regga.

Non è scontato. Il decreto fiscale, in discussione alla Camera, è il primo terreno di sfida, in quanto costola della manovra, incardinata al Senato. I due provvedimenti marciano in parallelo. Davide Faraone, capogruppo di Iv al Senato, dice che la riunione con Conte «è stata molto positiva». E rivela che l'obiettivo è fare «due letture per il decreto fiscale e tre per la manovra». Questo significa che il vero scontro si consumerà, per entrambi i testi di legge, alla Camera. Già in atto tra Italia Viva e Cinque Stelle sul carcere per gli evasori. Iv ha presentato un emendamento per cancellare la norma. Difesa da Di Maio: «È l'ultima provocazione, la manovra va approvata così. Quell'emendamento è una boutade, verrà ritirato». Iv preannuncia altri emendamenti alla manovra per cancellare del tutto le tre micro-tasse: plastica, auto e bevande zuccherate. Il ministro dell'Economia Gualtieri, incontrando ieri i senatori Pd, ha fatto capire che i balzelli possono essere rimodulati, nel rispetto però dei saldi (vanno trovate cioè le coperture). E della filosofia del governo, le tre erre: riduzione, riciclo, riuso.

La commissione Finanze della Camera nel frattempo ha riammesso alla votazione alcuni emendamenti al decreto fiscale esclusi mercoledì (ora sono 800 dai mille iniziali). A partire dalla riduzione dell'Iva dal 22 al 10% sui prodotti igienici femminili (assorbenti, tamponi, spugne, coppette). Il bonus fino a 250 euro, proposto da M5S, a chi acquista airbag per le moto. Gli aiuti per territori terremotati, famiglie in difficoltà e imprese voluti dal Pd.

-

Le misure Tampon tax L'emendamento bipartisan al decreto fiscale propone di ridurre dal 22 al 10% l'Iva su assorbenti, tamponi, coppette, spugne Plastic tax È la tassa sui "macsi", i manufatti in plastica monuso: 1 euro al chilo su bottiglie, tappi, imballaggi.

Gettito atteso nel 2020: 1,1 mld Auto aziendali Colpite 600 mila vetture, escluse ibride ed elettriche. Se emettono fino a 160 grammi di CO2 per km, tasse raddoppiate. Gettito: 333 mln Sugar tax Riguarda le bevande con zuccheri aggiunti e vale 10 euro per ettolitro di prodotto. Versata dalle aziende. Gettito: 234 milioni Drum tax È un'imposta sulle sigarette fai-da-te (cartine e filtri) pari a 0,0036 euro a pezzo. Colpiti 8,5 miliardi di pezzi. Gettito: 31 milioni

Foto: Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri esponente del Pd

L'intervista

## Boldrini "Sulla tampon tax ha vinto la lobby delle donne Basta con le brave ragazze"

Per abbassare l'aliquota al 10% sono sufficienti 120 milioni Troveremo le risorse  
Valentina Conte

roma - L'emendamento che riduce l'Iva sugli assorbenti è stato riammesso. È anche una sua vittoria, come prima firmataria.

Soddisfatta? «Non è il mio emendamento, ma quello dell'intergruppo parlamentare delle donne, firmato da 32 deputate di molti gruppi di maggioranza e opposizione», risponde Laura Boldrini, ex presidente della Camera, ora deputata Pd, da Nairobi in Kenya dove è intervenuta al summit Onu sulla salute riproduttiva delle donne.

«È una battaglia bipartisan che spero possa avere un esito positivo».

Perché era inammissibile? «Penso ci fossero tutti gli estremi per essere discusso. E per questo ringrazio la presidente della commissione Finanze della Camera Carla Ruocco per averlo reintrodotta. È un segnale importante di attenzione a donne e ragazze». Una direttiva europea del 2006 consente di abbassare l'Iva fino al 5%. Perché noi al 22%? Ci sono problemi di copertura? «Una collega irlandese mi dice che in alcuni quartieri disagiati gli assorbenti sono distribuiti gratuitamente. Abbiamo chiesto delle stime al ministero dell'Economia: basterebbero 120 milioni per abbassare l'Iva al 10%.

Sono fiduciosa: troveremo le risorse.

Questa non è una misura con un marchio politico, non è una battaglia di parte». Anche i pannolini per i bebè sono al 22%, come gioielli, fumo e il vino.

Così i seggiolini anti- abbandono, ora obbligatori. Non era meglio vincere le obiezioni di Italia Viva e rimodulare l'Iva? «Io l'avrei alzata sui beni di lusso e abbassata su quelli di prima necessità, da ridefinire. Ma si sta in maggioranza con più partiti e bisogna trovare una sintesi. La politica è questo. Ora però occorre un segnale di attenzione. Per troppo tempo le donne sono state messe in disparte per benaltrismo. Non è arbitrario dare per una volta precedenza ai loro bisogni».

Madri che non tornano al lavoro dopo il parto. Nonne che se vogliono anticipare la pensione devono accettare un taglio all'assegno, ricalcolato - solo a loro - con il contributivo. Perché per le donne è tutto più faticoso? «Nel nostro Paese c'è un'emergenza occupazione, questo è il punto.

L'occupazione femminile è al 62% in Europa e al 49% in Italia. Al Sud, come in Sicilia, la media scende al 29%. Se non valorizziamo il capitale femminile non rimetteremo in piedi il Paese. Ma ci vuole un investimento specifico su occupazione e imprenditorialità femminile che poi rientra in termini di Pil, avanzamento sociale e pure demografico. Le donne che lavorano fanno anche figli. Se non hanno una sicurezza professionale, rinunciano alla maternità. Per questo servono un welfare adeguato, sgravi contributivi e accesso al credito agevolato». Alla Camera è stato depositato un disegno di legge sulla parità salariale tra uomo e donna, prima firmataria la deputata pd Chiara Gribaudo. Sarà la prossima battaglia bipartisan? «Mi auguro di sì. Mi ha fatto piacere quando Gribaudo mi ha chiesto di presentare con lei e altre colleghe quella proposta che sostengo. Ma anche qui va fatta una scelta. Le aziende che applicano il pay gap - la differenza di salario - vanno sanzionate. E premiate quelle che in modo trasparente non trovano escamotage per fare parità salariale.



La differenza di salario è il più grande furto della storia, dice l'Onu.

In Europa l'uguaglianza di genere è elemento costitutivo e fondativo.

Questa disparità non può essere più tollerata». Ci avviciniamo al 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Sabato 23 ci sarà il corteo di Non una di meno.

Le donne si limitano a sfilare e poi non incidono nelle decisioni? «Penso ci sia un grande problema nel mondo del femminismo, troppe divisioni, troppe parcellizzazioni. Le donne devono superare le differenze e strutturarsi in una lobby capace di influenzare il dibattito pubblico e mediatico. Per le donne è importante uscire dal paradigma del quieto vivere, delle brave ragazze. Far sentire la loro voce forte e chiara. E non soprassedere. Specie in un momento come questo in cui i diritti acquisiti vengono rimessi in discussione. Un diritto non è per sempre. Mai abbassare la guardia».

Lei si trova in Kenya. Ha notizie sulla nostra cooperante Silvia Romano, rapita quasi un anno fa, il 20 novembre 2018? «Ieri (mercoledì, ndr) c'è stata la prima udienza del processo, aggiornato al 20. Dei tre imputati, il più pericoloso, libero su cauzione, non si è presentato ed è stato dichiarato latitante. Il mio pensiero va alla famiglia, al padre con il quale ho avuto qualche scambio telefonico».

Foto: Laura Boldrini, deputata del Pd è stata presidente della Camera dal 2013 al 2018

Il salvataggio

## Taglio ai voli e 2.800 esuberi Ecco il piano Delta per Alitalia

Si profila un nuovo rinvio delle offerte Dissenso sulle tratte intercontinentali  
Lucio Cillis

roma - Le offerte vincolanti per Alitalia potrebbero slittare per l'ottava volta: dal 21 novembre a fine mese. Il probabile mini-spostamento della deadline è dovuto allo stato della trattativa che non riesce a trovare sbocchi concreti per il disaccordo sull'attuale piano industriale 2020-2023 messo a punto da Fs-Delta. Piano che Repubblica ha avuto modo di visionare.

La compagnia Usa mette 100 milioni sul piatto ma non viene incontro alle richieste dei soci italiani (Fs e Atlantia) che hanno sollecitato una risposta esaustiva ai dubbi a proposito del network intercontinentale della Nuova Alitalia. Il primo tema riguarda la flotta: la quota attuale di 118 aerei (26 sul lungo raggio e 92 sul medio) non è più sostenibile.

Il piano abbassa l'asticella a 102 velivoli dal prossimo anno (23 lungo e 79 medio), con una risalita a 109 nel 2023 (25 e 84). I ricavi dovrebbero passare da 3 miliardi e 106 milioni del 2020 ai 3 miliardi e 654 milioni di fine piano. Una previsione legata alla diminuzione del personale (di circa 2.800 unità) e dall'ennesima, e poco realistica, ottimizzazione di riposi e ferie estive di chi vola. Ad esempio, nel 2021 sono previsti 72 milioni di maggiori ricavi: un risultato che arriverà grazie ai tagli al personale, alla previsione di un calo del costo del carburante e non solo per gli investimenti previsti.

Questione voli sul medio raggio.

Una parte del network sarà allargato verso l'Est Europa: Zagabria, Spalato, Dubrovnik, Bucarest. Inoltre, sedici delle venti città europee più importanti verranno connesse a Linate. In Italia saranno potenziati i voli da e per Sicilia, Sardegna e Calabria mentre Pisa, Firenze e Napoli dal 2022 perderanno i collegamenti aerei verso l'hub principale di Roma, sostituiti dalle "Frecce" di Ferrovie. Il capitolo lungo raggio è quello su cui si sta giocando la sopravvivenza di Alitalia: qui il braccio di ferro con Delta - che non cede voli supplementari sugli Stati Uniti per non irritare l'alleato Air France-Klm di cui possiede il 10% - rischia di far saltare l'accordo. In particolare, si punta a rafforzare «i mercati strategici» come Sud Corea, Cina, Brasile e Messico mentre verranno ridotti o cancellati i collegamenti «non profittevoli», come nel caso di Delhi, Havana, Malè da Malpensa, Santiago del Cile e Johannesburg. Inoltre sono previsti nuovi voli per Shangai, San Francisco (solo d'estate) e verso Washington per l'intero anno. E ancora, le "macchine" saranno utilizzate di più e meglio: si prevede un incremento del 20% delle ore di volo giornaliere per gli aerei di lungo raggio e del 3% per quelli sul medio.

E Lufthansa? La compagnia lunedì ha in programma un cda decisivo a proposito di Alitalia. Sarà l'ultima chiamata per i tedeschi: o soldi sul tavolo oppure semaforo verde per Delta.

*La flotta*

**102** Gli aeroplani Il piano che sta preparando Delta prevede una riduzione degli aerei dagli attuali 118 a 102

Foto: Nuovo slittamento Le offerte vincolanti per Alitalia potrebbero slittare dal 21 novembre a fine mese

## Venezia, 20 milioni per l'emergenza Ma rimane l'allerta

Indennizzi a privati ed esercenti. Il governo: "Subito i soldi" Il sindaco Brugnaro nominato commissario straordinario  
LORENZO CRESCI

Arriveranno 20 milioni di euro per l'emergenza. Ma rischia pure di arrivare una seconda alta marea, che potrebbe rendere ancora più complicata la lenta ripresa di Venezia. Ieri il tema alluvione, la speranza e i progetti di salvaguardare la città, la necessità di aiutare commercianti e residenti, è arrivato in Consiglio dei ministri, dopo che lo stesso premier Giuseppe Conte ha trascorso la notte tra mercoledì e giovedì in laguna, per poter essere vicino ai veneziani. Quando il presidente del Consiglio se ne va, lo fa con la promessa di aiuto: e subito, a Roma, vengono stanziati 20 milioni di euro, i primi e più urgenti fondi a sostegno del capoluogo. «La prima fase di intervento - dice Conte - ci consentirà di indennizzare i privati e gli esercenti commerciali sino a un limite per i primi di 5 mila euro e per i secondi di 20 mila euro». Soldi che «potranno arrivare subito». «Poi - aggiunge - per chi ha danni più consistenti ovviamente li quantificheremo con più calma e dietro istruttoria tecnica potranno essere liquidati». Intanto, con il "fantasma" del Mose che incombe sulla città, arriva anche la nomina della supercommissaria chiamata a seguire i lavori, il rispetto dei tempi e la regolarità: è Elisabetta Spitz, architetta e urbanista che conosce bene Venezia avendo presieduto dal 1992 al 1999 il consorzio di progettazione della salvaguardia delle aree abitate della città. Per il sindaco Luigi Brugnaro, invece, certo il ruolo di commissario per l'emergenza. Un'emergenza che non sembra arrestarsi, se è vero che dopo la giornata di sole di ieri che ha riportato all'asciutto i masegni di San Marco, per oggi è attesa (già in nottata, a dire il vero) un'altra acqua alta eccezionale. Il peggioramento, dopo una pausa, era previsto. Nel suo bollettino la Protezione Civile ha dichiarato l'allerta rossa per oggi in alcuni settori del Veneto. Primo provvedimento: scuole chiuse in città e nelle isole. Preoccupa l'idea di una nuova ondata di maree che, secondo il Centro previsioni del Comune, dovrebbe raggiungere i 145 centimetri alle 11,20 del mattino, con seria possibilità che la misura possa essere rivista già stasera al rialzo. Anche perché altre previsioni, come per esempio quelle dell'Ispra, sono addirittura peggiorative, con una stima di acqua alta sempre in tarda mattinata di un metro e 58. Alta tensione, cercando di organizzare al meglio il futuro e la squadra destinata a occuparsi di Venezia: per martedì 26 novembre è stato con un metro d'acqua) chiede la chiusura alle navone, perché la situazione è disperante». «Sul Mose bisogna che qualcuno si prenda la responsabilità di terminarlo», sostiene Enrico Carraro, neo presidente di Confindustria Veneto. L'accusa finale è della campionessa del nuoto, Federica Pellegrini: «La gente spala m... e noi parliamo, parliamo». -

**Spitz, l'architetta supercommissaria per le paratie** Romana di radici austriache e architetta, Elisabetta Spitz è la supercommissaria del Mose. Si è occupata della città dal 1992 al '99, presiedendo il consorzio di progettazione della salvaguardia delle aree abitate. Dal 2001 al 2008 è direttore dell'Agenzia del Demanio e nel 2009 torna a occuparsi di Venezia come consulente dell'Autorità Portuale. Dal 2013 al 2018 è stata ad di Invimit, società che si occupa del patrimonio immobiliare pubblico.

Foto: CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE

Foto: Silvio Berlusconi visita Venezia al seguito di Luigi Brugnaro e accompagnato da Renato Brunetta

Il leader M5S ai suoi: pronti a cacciare chi fa il gioco del sistema COLLOQUIO

## **Di Maio: "Trasciniamo Mittal in tribunale se non si lascia aiutare"**

PAOLO MASTROLILLI

INVIATO A WASHINGTON Il governo italiano è pronto ad aiutare Arcelor Mittal a superare le sue difficoltà, per evitare la chiusura dell'Ilva, ma se la compagnia non rispetterà gli impegni presi con il contratto che ha firmato, la disputa finirà in tribunale. E' l'avvertimento lanciato dal ministro degli Esteri Di Maio, parlando a margine del vertice di Washington della coalizione per la lotta all'Isis. Di Maio ha commentato anche l'emergenza di Venezia, ha escluso il pericolo di una scissione nel Movimento 5 Stelle, e ha criticato indirettamente Renzi per l'emendamento presentato da Italia Viva allo scopo di togliere il carcere per i grandi evasori, che se restasse in piedi metterebbe a rischio la tenuta stessa dell'esecutivo. Il problema dell'Ilva, secondo il ministro, «non è un tema di scudo, visto che Arcelor Mittal ha chiuso anche in Sudafrica e in Polonia, perché ha sbagliato le sue previsioni di natura imprenditoriale». Quindi ha aggiunto: «Abbiamo chiesto di sederci ad un tavolo, e siamo pronti a discutere con ragionevolezza di come aiutare l'azienda a superare i suoi problemi. Spero non si debba andare in sede giudiziaria, ma nel caso siamo pronti a farlo», se il futuro di oltre 10.000 lavoratori fosse messo a rischio. Parlando dell'emergenza a Venezia, Di Maio ha detto che la città e l'intera Italia «stanno vivendo ore drammatiche. Questo è il momento di stare vicino ai veneti, ma non possiamo far finta di non vedere che qualcuno ha delle colpe, e chi le ha deve pagare. Non possono essere sempre i cittadini a sopportare il conto degli errori politici. Opere come il Mose sono nate vecchie e infarcite di tangenti e corruzione. Ora, benché non sia la migliore soluzione possibile, va terminata al più presto per proteggere Venezia subito». Il ministro poi ha allargato il ragionamento agli effetti che questi problemi stanno avendo sui grillini: «Chi di fronte alle vittime di Venezia e al dramma dell'Ilva preferisce guardare agli affari suoi, conosce la strada. Il movimento non lo piangerà. M5s lavora per cambiare il Paese, a testa bassa, non alimentando retroscena su qualche giornale compiacente. Sapevamo bene che sarebbe potuto succedere che qualcuno di noi pensasse più ai suoi interessi. Chi è interessato a fare il gioco degli altri e del sistema, può accomodarsi in un partito». Di Maio ha commentato poi le voci sulla tenuta della sua leadership e dei 5 stelle: «Non vedo pericoli di scissione nel Movimento. Stranamente se ne parla dal giorno in cui è iniziata la scissione nel Pd. E' sbagliato alimentare discussioni sui giornali, anziché nelle sedi appropriate». Quindi ha aggiunto: «Chi si presta a strumentalizzazione non fa che indebolire il governo e la stabilità della maggioranza». A questo proposito, ha lanciato una frecciata anche a Renzi: «Leggo che una forza di governo ha presentato un emendamento alla finanziaria per abolire il carcere per i grandi evasori. E' l'ultima provocazione, la legge va approvata così». Di Maio però ha aggiunto: «Non sono preoccupato che il governo cada, perché credo che l'emendamento sia una boutade e verrà ritirato». Con un post su Facebook, il ministro ha commentato anche la vicenda Cucchi: «Quella di oggi è una sentenza che restituisce dignità a una famiglia e alla sua enorme sofferenza, che nessuno di noi può avere la presunzione di comprendere fino in fondo. Oggi lo Stato abbraccia la famiglia Cucchi. Ma lo fa con ritardo, dopo anni di silenzi e complicazioni, anni in cui soprattutto Ilaria, la sorella di Stefano, ha saputo battersi con coraggio, senza mai indietreggiare di un centimetro. Quel che è accaduto a Stefano non può essere accettabile in uno Stato di diritto». - Le acciaierie di ArcelorMittal La multinazionale franco-indiana ha attività in 60 Paesi; in una ventina ha una presenza industriale forte Canada Stati Uniti Messico LA STAMPA Costa Rica Oceano Pacifico EUROPA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Belgio Italia Germania Rep. Ceca Spagna Francia Lussemburgo (sede) Venezuela Argentina  
Brasile Polonia Romania Bosnia E. Macedonia Estonia Ucraina Liberia Marocco Oceano  
Atlantico Prodotti piatti LEGENDA Prodotti lunghi Piatti e lunghi Condotte e tubazioni Cave di  
materiali ferrosi Miniere di carbone Prodotti lunghi, piatti, condotte e tubi Prodotti lunghi,  
piatti e tubi Sud Africa Kazakistan India Oceano Indiano = 5 = 5 = 5 LUIGI DI MAIO  
MINISTRO DEGLI ESTERI E LEADER M5S Non è un problema di scudo perché hanno chiuso in  
Sudafrica e Polonia perché ha sbagliato i piani

## GIORGIO PALMUCCI Presidente dell'Enit, agenzia che nel 2019 compie 100 anni INTERVISTA **"Oggi la scommessa è puntare sui big data per valorizzare il nostro patrimonio"**

Il 2018 è stato l'anno dei record per il turismo e il 2019 sta andando bene ma bisogna promuovere le mete meno note  
ALB. ABB.

Da 5 mesi Giorgio Palmucci è la nuova guida dell'Enit, l'agenzia nazionale italiana del turismo, che si occupa di promuovere il brand Italia sul nostro territorio e nel mondo. Qual è lo stato di salute del settore? «Dopo la crisi economica sono arrivati risultati molto positivi. In particolare il 2018 è stato l'anno dei record con 430 milioni di pernottamenti (il 50% di turisti stranieri e il 50% di italiani) che posizionano il nostro Paese al terzo posto come destinazione europea dietro a Spagna e Francia. E tutto ciò escludendo il comparto degli affitti brevi (Airbnb, ndr) che non vengono considerati a livello statistico». E il 2019? «Il trend continua a essere in crescita seppur a ritmi inferiori rispetto al 2018. Questo nonostante la riapertura di alcuni mercati esteri come Tunisia, Egitto e Turchia, destinazioni che erano sparite a causa dell'instabilità interna». Che cosa si può fare per migliorare ancora? «Si può fare molto. Innanzitutto riuscire a promuovere non solo le mete più conosciute come Roma, Firenze, Venezia, Taormina o la Costiera amalfitana, ma anche destinazioni meno note». Che ruolo hanno la tecnologia e l'innovazione nella promozione turistica? «L'innovazione è fondamentale e sicuramente siamo in arretrato rispetto ad altri Paesi come gli Usa o il Regno Unito. Oggi la vera sfida innovativa è la raccolta e l'analisi dei big data per organizzare le strategie di promozione. Poi ovviamente la tecnologia è strategica per la formazione di chi opera nel settore». Ci faccia qualche esempio. «Ottimizzare la commercializzazione delle camere negli hotel, per esempio, può fare la differenza. Pensiamo che in Italia dei 34 mila alberghi inattività solo il 4,4% fa parte di una catena. È un tasso basso riferito al resto del mondo e questo scenario provoca un'estrema frammentazione degli operatori che finisce per trasformarsi in scarsa conoscenza dei sistemi tecnologici, elementi cruciali per la gestione di una struttura ricettiva». Affidarsi troppo alla tecnologia non rischia di essere anche un rischio? Per esempio con impatti negativi sull'occupazione? «Portare avanti lo sviluppo LIVORNO ed essere all'avanguardia è fondamentale. Certo l'innovazione avrà degli effetti sull'occupazione meno professionalizzata. Ma i nuovi sbocchi anche occupazionali che la tecnologia ci offre, penso alla promozione, al marketing o alla comunicazione, compenseranno ampiamente quello che saremo destinati a perdere o a sacrificare. Io vedo solo aspetti positivi». Quali obiettivi si pone Enit nel breve termine? «La cosiddetta "bilancia turistica" (spesa generata dai turisti internazionali in Italia meno la spesa degli italiani all'estero) è positiva per 16 miliardi di euro. Vogliamo farla crescere del 10%». Ci sono margini? «Certo, pensi solo che nel mondo ci sono 140 milioni di turisti cinesi, ma in Italia rappresentano solo il 2,9% dei vacanzieri stranieri». Il rischio di guardare troppo al futuro non è dimenticare il passato? «Nel 2019 Enit festeggia i 100 anni di storia. Siamo convinti che dal passato si debba sempre imparare, ma non bisogna correre il rischio di darne per scontato i risultati. È fondamentale continuare a investire e innovare». Arte, cultura, cibo, mare, montagna: su cosa scommetterebbe per il futuro? «La cultura al primo posto. Abbiamo 55 siti Unesco, un patrimonio diffuso sul territorio che dev'essere il principale elemento attrattivo a cui collegare tutto il resto». Cosa pensa del turismo spaziale? «Il turismo è passione, esperienza, scoperta. Se ci sono questi ingredienti la strada è quella giusta». Lei partirebbe? «Non ho paura di nulla, quindi perché no». - c BY NC ND ALCUNI

DIRITTI RISERVATI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vertice a palazzo Chigi con sessanta persone

## Lo spread vola a 170 ai massimi da agosto Conte: "Sulla manovra facciamo squadra"

Riammesso l'emendamento Boldrini sugli assorbenti Il Tesoro sta cercando le coperture per ridurre l'Iva

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Segnali sinistri. Lo spread Btp-Bund sulla soglia dei 170 punti, il livello più alto da fine agosto, i giorni dell'ultima crisi. E una photo opportunity in stile Reggio di Caserta: sessanta persone riunite a Palazzo Chigi per discutere dei dettagli della Finanziaria 2020. Quando nel 2007 l'allora premier Romano Prodi fu costretto al conclave largo da una maggioranza rissosa, era già vicino alla fine. Ieri sui mercati non è stata una giornata facile, nonostante il sospiro di sollievo tedesco. Nel terzo trimestre la Germania è cresciuta di un decimale: gli analisti temevano un altro segno meno, e l'ingresso nella recessione tecnica. Anche l'agenzia di rating Moody's è ottimista e dice che l'Italia quest'anno chiuderà meglio del previsto (+0,2 per cento invece di +0,1). Ma i segnali non bastano. Le trattative fra Pechino e Washington sul commercio non procedono, e ciò spinge al rialzo tutti i rendimenti dei titoli pubblici. L'aggravante per l'Italia è lo stallo sull'Ilva, un pessimo segnale verso gli investitori internazionali e per chi teme che la maggioranza non sopravviva all'addio dei Mittal. Giuseppe Conte si sforza di mandare messaggi unitari, ma in tanta enfasi si insinua il rischio del boomerang comunicativo. Ieri sera a Palazzo Chigi ha riunito sessanta fra ministri, capigruppo, presidenti di commissione per discutere delle modifiche alla Finanziaria, seguito da un secondo incontro sul destino delle acciaierie di Taranto. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico d'Incà si presenta con tanto di slide per spiegare che il tempo a disposizione per discutere delle modifiche sarà poco: di qui alla fine dell'anno c'è da convertire in legge anche cinque decreti. Se si giudica la situazione dalle dichiarazioni dei leader, l'aria è pessima: Renzi insiste nella richiesta di eliminare le nuove tasse (su plastica, zucchero e auto aziendali) e la norma che inasprisce il carcere agli evasori, Di Maio risponde picche, in particolare sull'ultima. Da Washington il ministro degli Esteri lo dice senza sfumature: «Questa (di Renzi, ndr) è un'ulteriore provocazione, per me il governo va avanti se resta il carcere ai grandi evasori». La norma è contenuta nel decreto fiscale, già in discussione alla Camera. Sempre ieri in segno di buona volontà la commissione Finanze ha riammesso l'emendamento bipartisan, prima firma Laura Boldrini, che chiede di ridurre dal ventidue al dieci per cento l'Iva su tutti i prodotti sanitari e igienici femminili. Il Tesoro sta cercando le risorse per dargli copertura. Conte al vertice chiede «spirito di squadra» e probabilmente è quel che accadrà: nessuno è pronto a nuove elezioni, che quasi certamente Mattarella non concederebbe. I gruppi parlamentari dei Cinque Stelle sono ormai spaccati in tre tronconi e il rischio di incidenti parlamentari è alto. Se accadesse su un voto decisivo, la crisi della maggioranza sarebbe certa. E fra Ilva, Alitalia e Venezia, non se lo augura nessuno, a partire da Matteo Salvini. Roberto Gualtieri ha chiesto a tutti di ridurre al minimo gli emendamenti alla legge di bilancio, il cui termine per il deposito scatta lunedì alle quindici. La nouvelle vague proporzionalista crea continui conflitti di interesse: il 26 gennaio si vota in Emilia, Calabria, e ciascuno tira l'acqua al mulino del proprio partito. Dopo la disfatta umbra i Cinque Stelle si sono sganciati dalle alleanze nelle Regioni e fanno di tutto per marcare le differenze. Renzi non può essere da meno. - Twitter @alexbarbera



**+0,2%**

*la crescita del Pil italiano nel 2019 secondo Moody's che rialzato la stime*

Foto: ANSA

Foto: Il vertice di maggioranza ieri a Palazzo Chigi. Vi hanno partecipato sessanta persone

L'OPERAZIONE

## Mediaset e Vivendi trattano la pace per far decollare il polo paneuropeo

Oggetto del negoziato la quota del 20 % di Simon: le azioni hanno chiuso a 2,6, i francesi le hanno in carico a 3,7 euro Imminente un incontro fra i legali dei due gruppi per concordare il prezzo della transazione tombale IL COMPROMESSO POTREBBE ESSERE UN VALORE VICINO ALLA MEDIA DEI 6 MESI E AL DIRITTO DI RECESSO  
Rosario Dimito

ROMA Mediaset-Vivendi, il negoziato entra nel vivo. Dopo i due incontri fra i legali, secondo quanto risulta a Il Messaggero, la trattativa accelera sulla proposta del Biscione di far acquistare da Fininvest, o altro soggetto da nominare, il 20% della holding tv nell'ambito di una grande pace fra Cologno Monzese e Parigi, con rinuncia reciproca ai tre giudizi civili pendenti in tribunale, più quello amministrativo al Tar che, allo stato, è davanti alla Corte di Giustizia. Pomo della discordia il prezzo della transazione. Ieri il titolo ha chiuso in calo dell'1,1% a 2,69 euro, il gruppo francese ha un prezzo di carico di 3,7 euro, la media a sei mesi è di 2,76 euro, a 12 mesi di 2,75 euro e il diritto di recesso era di 2,77 euro. Molto a breve dovrebbe esserci il terzo incontro tra legali: studio BonelliErede (Mediaset), Cleary Gottlieb (Vivendi) e Andrea Di Porto, un grande nome del diritto societario per Fininvest. La trattativa rientra nella proposta conciliativa fatta dal giudice del tribunale di Milano Elena Riva Crugnola, su iniziativa Mediaset, che ha dato tempo alle parti fino al 22 novembre per un accordo, sospendendo l'esecuzione della delibera di fusione in MFE. A sorpresa, il giorno dopo l'udienza, Mediaset ha scritto al tribunale proponendo un'istanza di conciliazione e aprendo il tavolo su tre opzioni: la prima (scartata) di non belligeranza, dopo aver modificato tre articoli dello statuto della holding olandese MFE come richiesto dal giudice. Le altre due opzioni rifare la governance di MFE ed esaminare un accordo tombale. PARTITE APERTE I consulenti si sarebbero concentrati su questa terza opzione, che sembra prevalere. Nelle ultime ore i legali di Mediaset e di Fininvest si sarebbero consultati con i top manager di Cologno per restringere il perimetro negoziale, riguardo al prezzo. E verosimilmente la stessa cosa sarebbe avvenuta in casa francese, accelerando il calendario di incontri. Punto focale il valore delle azioni della transazione riguardante appunto il 20% che è la quota intestata a Simon fiduciaria, a seguito della delibera Agcom (aprile 2017) che ha imposto misure restrittive per la doppia presenza di Vivendi in Tim e Mediaset. I francesi hanno impugnato la decisione al Tar contestando in questo ambito una norma della legge Gasparri ritenendola non conforme al diritto europeo. Il Tar ha rimesso la palla alla Corte di Giustizia. A lato ci sono tre cause civili nate nelle pieghe degli accordi su Premium non rispettati, con richieste di danni per 3 miliardi. Tornando al negoziato, punto critico il tira-e-molla sul prezzo che potrebbe avere riflessi sul contenzioso in corso. Ai valori attuali, la quota vale 609 milioni, mentre Vivendi ce l'ha in carico a 838 milioni. Un punto di compromesso potrebbe essere un valore mediano che però ancora non sarebbe stato trovato. Fininvest ha il 45,89% dei diritti di voto di Mediaset, Vivendi il 9,98%, Simon il 19,94%. In casa Berlusconi ci sono alcune idee sull'acquirente, sondando Peninsula e Credit Suisse che erano state allertate per i diritti di recesso. L'operazione potrebbe avere una tecnica finanziaria particolare, tipo acquisto con patto di riscatto che avrebbe effetti finanziari differiti e potrebbe realizzarsi in MFE, neutralizzando i rischi di opa. -0,08% 1 = 0,85643£ -0,14% 1 = Euro/Dollaro 1 = 1,0873 fr 1,0997 \$ -0,19% 1 = 119,49 ¥ -0,25% G - 0,41% V Ftse Italia All Share 25.542,26 M L M G G -0,41% V Ftse Mib 23.481,35 M L M G G - 0,34% V Ftse Italia Mid Cap 39.920,39 M L M G G -0,42% V Fts e Italia Star 37.522,94 M L M

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

G

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

intervista

## **Manfredi: l'Ilva è una bomba sociale. Se salta, pil del sud a -0,7% e 20 mila posti in fumo**

Alessandra Ricciardi

Manfredi: l'Ilva è una bomba sociale. Se salta, pil del sud a -0,7% e 20 mila posti in fumo a pag. 7 Nessun investitore privato, che abbia intenti speculativi, andrebbe a mettersi nel ginepraio che oggi è l'Ilva. Investimento troppo costoso e con rendimenti incerti. E con il rischio di finire anche in galera». Francesco Manfredi, prorettore dell'Università Lum Jean Monnet di Bari e direttore della Lum School of Management, da economista aziendale mette in fi la un po' di cifre: 2 milioni di perdite al giorno per il solo stabilimento di Taranto, 1,1 miliardi di costo per la bonifica dell'insediamento, che considerati gli eventuali imprevisti salgono tranquillamente a 1,5 miliardi. Ci si aggiunga la crisi congiunturale del settore siderurgico ed è fatta: «L'Ilva adesso non la prende nessuno. Meglio rinegoziare gli accordi con Arcelor-Mittal». Domanda. Professore, è vero che se salta l'Ilva entriamo definitivamente in recessione? Risposta. Chiudere l'Ilva significa perdere lo 0,2% del pil nazionale e tecnicamente significa essere in recessione. Uno 0,2% che per il Sud si traduce nello 0,7%. Una eventualità disastrosa, una bomba sociale. Almeno 20 mila lavoratori che vanno a casa. D. Ma l'Ilva così com'è messa è in grado di stare sul mercato? R. L'Ilva ci è sempre stata sul mercato a dispetto delle sue crisi, è il primo insediamento siderurgico di Europa. Ha problemi di sicurezza da risolvere, deve fare i conti con un certo accanimento giudiziario e con gli sbandamenti della politica, ma non ha problemi di produttività. Il problema vero è il mercato, la crisi riguarda tutto il settore della siderurgia e dei semilavorati. Se la domanda riprende, Ilva sta sul mercato. D. E quindi lo scudo penale per cui ArcelorMittal lascia è un alibi? R. Può anche esserlo in questo contesto, ecco perché va subito ripristinato, per consentire al governo di trattare e di farlo non in una condizione di inferiorità. D. Perché riscrivere l'accordo? R. Vede, oggi ArcelorMittal deve fare i conti con 2 milioni di perdite al giorno e un costo di 1,1 miliardi per la bonifica ambientale dell'insediamento produttivo, bonifica da realizzare entro il 2023, che considerati gli eventuali imprevisti salgono tranquillamente a 1,5 miliardi. A questo si aggiunge la crisi del settore. È evidentemente un investimento in perdita per il gruppo. Ovvio voglia disfarsene. Lo stato deve trattenerne il gruppo rinegoziando le condizioni. D. Su quali basi? R. È di tutta evidenza che il piano industriale così come era stato formulato non regge. Due i punti chiave della trattativa. Il primo, il ripristino dello scudo penale che serve a dire ad ArcelorMittal che non deve temere azioni della magistratura e che il governo mantiene la parola data. Aggiungo che sarebbe un segnale di serietà non solo per altri investitori stranieri ma per gli stessi imprenditori italiani che dello stato italiano si fidano poco e, tra burocrazia elefantica, regole ballerine e imposizione di scale, preferiscono andare all'estero. D. Il secondo punto? R. Rinegoziare il piano di risanamento ambientale. Il governo dovrebbe avocare con decreto urgente tutto il processo di bonifica, spalmando il relativo costo in dieci anni sui bilanci di Arcelor. Questo taciterebbe le proteste dei cittadini, che si sentirebbero assicurati sulla tutela della salute e la messa in sicurezza del territorio e questo prima del 2023. E dall'altro aiuterebbe ArcelorMittal a superare la fase attuale di crisi. D. E gli esuberanti? R. Dilazionando i costi di bonifica, i 5 mila esuberanti ad oggi previsti potrebbero essere ridotti. Sarebbe una delle contropartite. D. Al momento è muro contro muro. R. Questa crisi è figlia di un arrocco generalizzato: ci ha messo del suo il pubblico, probabilmente anche la magistratura, e il rapporto con il territorio non ha aiutato; poi gli investitori stranieri che

stanno alle regole e delle regole però anche si approfittano quando i fatturati calano. Se il mercato riprende, tutto si appiana. D. Il governo italiano potrebbe decidere di aprire a nuove cordate. R. Questo è il momento peggiore per andare a cercare nuovi investitori. Non si sa quando si esce dalla crisi. Nessun investitore con intenzioni speculative metterebbe dei soldi nel ginepraio che oggi è l'Ilva. Con tutti i costi certi che ci sono, i rendimenti incerti e il rischio tra l'altro, senza scudo, di finire pure in galera nel frattempo che si eseguono i lavori di risanamento ambientale del sito. Conviene tenersi ArcelorMittal. D. Resta in campo l'alternativa di una sorta di nazionalizzazione, con cassa depositi e prestiti che entrerebbe con una serie di imprenditori privati che poi rilevarebbero la proprietà. R. Andrebbe chiarito come Cassa e depositi e prestiti possa investire in una società in perdita. E poi servirebbe una nuova procedura di gara, con tempi che si allungherebbero a dismisura. Con tutti i rischi che questo comporta per la produttività degli altiforni e per la bonifica che slitterebbe di altri anni. Non vorrei che poi finisse con Bagnoli che dopo 25 anni è ancora in attesa... Per non parlare poi della Commissione europea e di come questa qualificherebbe l'intervento di Cdp, come aiuto di stato o meno. D. Nessuna alternativa al gruppo franco-indiano? R. Un investitore prudente ora sta alla finestra e non tenta nuovi business. Questo è un dato di fatto imprescindibile. D. Nella sua Puglia ci sono alternative economiche all'Ilva? R. Ci sono filoni produttivi tradizionali che grazie alle nuove tecnologie e all'internazionalizzazione si stanno riposizionando sul mercato: l'agroalimentare, con il rilancio delle coltivazioni storiche, il turismo, la meccatronica, il calzaturiero, il tessile, lapideo. Oggi rappresentano il 30% del pil della Puglia. Da soli non bastano. D. La sua università ha una spin off che nasce come acceleratore di impresa, la Lum enterprise. Che fa? R. È finanziata dallo Sviluppo economico, ha partner come Google e il Mit di Boston. Forniamo supporto alle imprese per declinare le loro produzioni in termini moderni. D. E come va? R. Tra la sopravvivenza e la vitalità. Ci sono più di 200 aziende pugliesi che si stanno giocando la sfida dei nuovi mercati. ©Riproduzione riservata

Bastano poche cifre per definire esattamente l'entità del problema: 2 milioni di perdite al giorno per il solo stabilimento di Taranto, 1,1 mld di costo per la bonifica dell'insediamento, che considerati gli eventuali imprevisti salgono a 1,5 miliardi

Nessun investitore privato, che abbia intenti speculativi, andrebbe a mettersi nel ginepraio che oggi è l'Ilva. Investimento troppo costoso e con rendimenti incerti. E con il rischio di finire anche in galera

# SCENARIO PMI

1 articolo

PREMIO INDUSTRIA FELIX

## Le migliori 500 premiate nel 2019

ricordi: 100 mila bilanci 2017 analizzati, 2.200 test rigorosamente 500 imprese premiate con le Altezze di Bilancio per le performance gestionali menzionate per i primati di regioni coinvolte, 8 uscite con altrettanti "sold out" e 800 pagine di rassegna stampa (durante i 4 mesi degli eventi, hanno scritto ogni giorno mediamente 6,7 testate giornalistiche). Sono i numeri di Industria Felix - L'Italia che compete 2019, un'inchiesta giornalistica realizzata nelle principali regioni italiane da Industria Felix Magazine in collaborazione con l'Ufficio studi di Cerved Group S.p.A. e con il coinvolgimento dell'Università Luiss Guido Carli, che nel 2020 si allargherà anche ad altre regioni e vedrà la realizzazione della prima edizione nazionale per settori abbinata a un Business Matching tra aziende virtuose: competitive e affidabili. Ad essere analizzati sono stati i bilanci dell'anno 2017 delle società di capitali con ricavi compresi tra i 2 milioni e i 72,7 miliardi di euro, mentre solo in Puglia, Basilicata e Molise sono stati presi in considerazione i fatturati superiori al mezzo milione. «Industria Felix ci ricorda quanto sia ricco e diversificato l'apparato industriale italiano, quali e quante potenzialità abbia in seno e come si possa ulteriormente sviluppare in un contesto amico della crescita». È uno dei messaggi che il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha indirizzato agli imprenditori premiati nel tour nazionale del 2019, partecipando direttamente all'evento di Milano e indirettamente a quelli di Napoli e Roma. «Le imprese che ricevono il Premio - ha aggiunto il presidente di Confindustria - hanno compreso per tempo che occorre essere eccellenti in ogni funzione aziendale e che l'industria del futuro dovrà essere ad alto valore aggiunto, alta intensità di capitale, alta produttività. Tutti obiettivi che si raggiungono con un duro e costante lavoro dentro le fabbriche, assieme ai nostri lavoratori, e fuori dei cancelli perché per essere competitivi abbiamo bisogno di un sistema che sappia individuare e neutralizzare gli ostacoli che rallentano il nostro cammino. Nonostante le criticità siamo comunque la seconda manifattura d'Europa e di questo dobbiamo essere orgogliosi ponendo con forza la questione industriale al centro delle politiche nazionali ed europee. L'impresa che cresce e crea occupazione ha sottolineato Boccia - è la soluzione ai problemi di una società che vogliamo più giusta e inclusiva, capace di ridurre i divari tra persone e territori, davvero nemica della povertà». LOMBARDIA. Il 5 marzo a Milano a Palazzo Lombardia, sede della Regione Lombardia, si è svolta la terza edizione lombarda nell'Auditorium Testori: 85 imprese aderenti. È stato un anno particolarmente brillante per i bilanci delle aziende lombarde: il fatturato delle 33 mila imprese analizzate è cresciuto con tassi a due cifre. L'87% delle società ha chiuso il bilancio con un utile, con punte superiori al 90% nella siderurgia e nella meccanica. I segnali indicano però un rallentamento nella seconda parte del 2018. PIEMONTE, LIGURIA, VALLE D'AOSTA. Il 21 marzo a Torino a "La Centrale" si è svolta la prima edizione interregionale: 53 imprese aderenti. L'annata è stata positiva soprattutto per le **pmi** piemontesi, che hanno accresciuto il fatturato a tassi record nell'ultimo decennio (+5,7% tra 2017 e 2016) e sono tornate a livelli di redditività vicini a quelli pre-crisi (Roe a 11,8%). Positive quindi non solo le **pmi** piemontesi ma anche quelle valdostane, che hanno fatto registrare un'ulteriore crescita degli utili, rispettivamente dal 4,8% al 5% e dal 4,3% al 4,8% in rapporto al fatturato. Sono cresciute anche le **pmi** liguri, ma a tassi più ridotti (+3,7%), con la redditività rimasta ferma ai livelli dell'anno precedente (4%). In Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta il numero di **pmi** eccellenti è comunque incoraggiante e costituisce un importante

argine per eventi negativi. EMILIA ROMAGNA. L'11 aprile Palazzo Re Enzo di Bologna ha ospitato la prima edizione regionale: 43 imprese aderenti. I bilanci regionali evidenziano che nel 2017 la ripresa ha raggiunto il suo apice: fatturato e mol delle **pmi** sono cresciuti a tassi record nel corso dell'ultimo decennio (+5,9% e +6,7%), con risultati ancora più brillanti per le società che operano nell'industria e per le grandi imprese in termini di fatturato (rispettivamente, +7,7% e +7,1%). CAMPANIA. Il 2 maggio a Napoli a Città della Scienza è stata realizzata la seconda edizione regionale, per la prima volta nella regione: 50 imprese aderenti. In termini di conto economico, le performance campane sono le più brillanti registrate in tutto il Mezzogiorno, con una redditività netta che per le **pmi** supera la media italiana (Roe alili,2%). VENETO. Il 14 maggio a Venezia, in una delle strutture ricettive più prestigiose del mondo, il Belmond Hotel Cipriani, alla Giudecca, si è celebrata la terza edizione regionale: 32 imprese aderenti. Annata molto positiva per le imprese venete, con una significativa crescita dei fatturati (9,4%) e del mol (9,9%). Il sistema produttivo del Veneto presenta una discreta solidità finanziaria anche in virtù della ristrutturazione avvenuta negli anni della crisi e si caratterizza per una serie di elementi di forza, come l'alta presenza di **pmi** esportatrici e con un rating molto buono, quindi con scarsa probabilità di entrare in default. Inoltre il Veneto è una delle regioni italiane che potrebbe beneficiare maggiormente di un'apertura delle **pmi** eccellenti ai capitali istituzionali: secondo le stime di Cerved, l'effetto sul pii della regione potrebbe sfiorare i 5 punti percentuali. L'INDUSTRIA TURISTICA PUGLIESE. Il 31 maggio ad Acaya, in provincia di Lecce, all'Acaya Golf Resort si è svolta la prima edizione regionale di un nuovo format: la sperimentazione di quella che nel 2020 sarà una sessione dell'edizione nazionale. Un evento che ha superato le aspettative: 104 imprese aderenti. Produce utili 1\*81,5% delle società con fatturati superiori al mezzo milione di euro, selezionate in sei macro aree "dialoganti" tra loro: agroalimentare (ad eccezione della prima trasformazione), cultura, moda, ristorazione, turismo e vitivinicoltura. Roe positivo nell'80% dei casi, mentre 6 aziende su 10 hanno aumentato il fatturato rispetto all'anno precedente. LAZIO. Per il secondo anno consecutivo, il 13 giugno a Roma nella prestigiosa Aula 200 (o Aula Chiesa) dell'Università Luiss Guido Carli si è svolta la seconda edizione regionale con 45 imprese aderenti. Nel complesso il fatturato delle **pmi** laziali rimane al di sotto di quello pre-crisi, con una perdita della redditività netta del 40% e una presenza di società ad alto rischio di insolvenza del 16%, sei punti in più della media nazionale. Aumenta il fatturato del campione analizzato (+10,4%), diminuiscono gli addetti (-1%). PUGLIA, BASILICATA, MOLISE. Il tour 2019 si è concluso a Bari a Villa Romanazzi Carducci per la quinta edizione di Puglia e le prime di Basilicata e Molise: 67 imprese aderenti. È stato un anno caratterizzato da luci ed ombre per le imprese operanti nelle tre regioni. Da una parte le buone performance di ricavi e margini lordi, soprattutto in Puglia (+13,7% e +3,7%) e Molise (+13,9% e +18,5%), dall'altra alcuni segnali di inversione di tendenza, come l'aumento delle liquidazioni di società in bonis, la crescita dei ritardi nei pagamenti e l'incremento della quota di imprese in area di rischio. In Basilicata si viaggia a due velocità: si registrano segnali positivi solo per la provincia di Matera.